

# NESSUN ROMANTICISMO PIAGNONE E DI MANIERA PER LA POESIA

“  
La poetica  
pugliese, molto  
diversa  
dall'ermetismo  
fiorentino di Luzi  
o dall'area  
metafisica  
lombarda  
”

DORELLA CIANCI

Banale ricordare che questi sono gli anni del disimpegno anche in poesia, ma basti pensare che in fondo il fenomeno era già registrato in un libro di Pontiggia-Di Mauro, “La parola Innamorata” del 1979, scritto anche in difesa della poetica sentimentale di molti poeti che poi hanno cambiato rotta. Molto facile attribuire, nelle nostre menti, il binomio cuore-amore alla poesia, ma fortunatamente proprio la nostra Puglia è abbastanza fuori dal retaggio esasperato e distorto di certo Romanticismo piagnone e di maniera. Dagli anni '50 in poi si è prodotta una lirica d'avanguardia proprio attraverso una strada 'ibrida' che ha raggiunto livelli molto alti nella neodialettalità di Lino Angiuli (1946). Il poeta basa la sua poetica su una strada già chiaramente tracciata da Pasolini e che ha trovato ampia diffusione in riviste pugliesi come “In Oltre” e “Incroci”. La poetica pugliese, molto diversa dall'ermetismo fiorentino di Luzi o dall'area metafisica lombarda, riscopre lo sperimentalismo proprio nel solco della tradizione, in una costante



rievocazione mitica dell'arcaico senza mai rinchiudersi nel provincialismo, sperimentando attraverso un dialetto accostato alla lingua più colta. Cito ancora Angiuli quale capofila della scuola postrurale pugliese molto grata alla lingua di Bodini e proprio per questo aperta non

**“La parola Innamorata”, scritto in difesa della poetica sentimentale**

solo al nostro prossimo meridione, ma all'intera mediterraneità, così come volle lo stesso Bodini esplorando la costa spagnola. La mediterraneità diviene il luogo

di “incrocio” appunto, per citare la linea programmatica di una delle più importanti riviste pugliesi, edita da Adda, e diretta da Lino Angiuli, Raffaele Nigro e Daniele M. Pegorari. È da questa esperienza che muovono i poeti di ultima generazione quali Salvatore Ritrovato e Francesco Giannoccaro, anche se vi è già una recentissima generazione che preme per farsi spazio e che a breve conosceremo più nel dettaglio dei loro versi grazie ad un'antologia, alla quale sta lavorando l'editore foggiano Michele Vigilante, il quale ha voluto darci un piccolo assaggio del suo lavoro nello scorso numero della rivista Proa Italia.

La nostra Puglia è ancora abbastanza estranea ai versi – pur meravigliosi per chi vi scrive – di area metropolitana come quelli

di Cucchi e Magrelli, ma molto più vicina alla straordinaria (in senso proprio etimologico) multiformità di Sergio D'Amato (1951), nato a Rodi Garganico, ma attivo a San Marco in Lamis presso il centro di Documentazione per la Letteratura legata all'Emigrazione e direttore del semestrale “Frontiere”. La sua produzione, pur ricca di Sud e tradizione, non prescinde dalla contemporaneità della “beat generation”, degli anni '70, dei Beatles (titolo anche di una sua raccolta poetica). Molto difficile incanalare D'Amato in un genere, basti pensare alla forte tendenza meridionalista dei racconti brevi editi da Manni nel 2005 “Terra dei passati destini” e alla natura spiccatamente cinematografica di “Gargan River”, chiaro rifacimento dell’”Antolo-

gia di Spoon River”.

La poesia è davvero un vanto per la nostra regione, quella dei più giovani, ma anche quella più matura, come i versi di Cristianziano Serricchio, pubblicati con varie case editrici e di recente con la Sentieri Meridiani.

Sempre più importante tenere

**Cuore-amore alla poesia...Puglia è abbastanza fuori dal retaggio**

in giusta considerazione le riviste letterarie, non tanto per il loro essere vetrina di giovani poeti e non, ma per la loro capacità di creare una ‘rete’ all'interno del

“  
La scuola  
postrurale  
pugliese molto  
grata alla lingua  
di Bodini, aperta  
non solo al nostro  
prossimo  
meridione  
”

panorama letterario, di creare scuole evitando di muoversi come autodidatti nelle mani di avventurieri editori. La nostra Puglia infatti ha una grande fortuna, quella cioè di avere una tradizione editoriale piccola, ma elitaria nel senso migliore del termine. Non mi riferisco solo alla grande famiglia Laterza, ormai troppo fuori dalla Puglia, ma soprattutto alla Besa, ad Adda, a Manni, a Stilo, a Bastogi, a Grenzi e oggi alla Sentieri Meridiani.

Mi permetto una piccola notarella a margine tutta personale. Lo scorso settembre la città di Cerignola, che per lungo tempo è stata una landa desolata, ha promosso una fiera del libro organizzata dall'associazione “Oltre Babele” e patrocinata dall'amministrazione comunale. Questa deve gran parte della sua riuscita alla subita ed entusiasta partecipazione delle case editrici. Ricordo ad esempio la casa editrice Manni, che - pur in fase di trasloco - ha voluto essere comunque presente inviando all'ultimo i suoi libri ad un'iniziativa che lo scorso anno era solo sperimentale e che quest'anno si preannuncia, invece, come patrocinata già dall'Unesco.

## FOCUS

ENRICO FRACCACRETA

C'è un solo modo per potersi considerare fedeli alla poesia: essere autentici poeti. A questa fedeltà Lino Angiuli aggiunge la fedeltà alle sue radici, e da questo punto di vista egli va annoverato come lo stendardo della poesia pugliese, e non solo: “Dovete sapere che mai e poi mai il cuore mio/ spazierà vivo o morto dal luogo del tempo/ dove succhiasti il latte e la luce insieme a voi/ pure se adesso avete perso sonni e fantasie/ e tirate dritto al capostrada davanti al duro/ mestiere del corbezzolo selvaggio ebbene/ dovrete ormai saperlo che una banca non vale/ quanto il sorriso di Vanna allorquando usciva/ per andare incontro al suo primo bacio/ con l'amore di basilico fresco nella bocca/ perciò il giorno che dicembre allungherà la mano/ voi ve ne verrete insieme a me sopra la scopa del/ maestrale spingendo al pascolio nubi zuccherine/ dopo aver lucidato i lastri di quella finestra che/ dà sul largo dei nostri meglio ricordi in carneossa.”

I raid multilinguistici di Lino Angiuli bombardano le forme più abominevoli della modernità ma contemporaneamente mirano a ridurre in coriandoli la retorica. Poeta particolarmente caro per i suoi sconfinamenti fantasiosi e surrealistici, iperbolici mentali che sanno guardare in faccia la poesia spiazzandone il dolore con cascate verbali di saggezza cristallina. Acque filtrate dalle rocce del sarcasmo, della disillusione, dell'aritmia semantica deflagrante. Il suo tamburo amaro e sorridente, come a volte il “Tamburo dilatato” di Grass, sale sui terrazzi dove “possiamo salutarci da un paese

## POETI PUGLIESI (E NON SOLO) ANGIULI: LA FEDELTA' DELLA POESIA



I raid multilinguistici di Lino Angiuli bombardano le forme più abominevoli della modernità ma contemporaneamente mirano a ridurre in coriandoli la retorica

ANDREA SIMEONE

Paesaggi metropolitani



all'altro e/ ricopiare tutti i manifesti funebri/ sbirciare gesù cristo che si arriccia in piazza/ spiegando in parole povere la sua veritas/ basta voltare l'anima dall'altra costa e/ questa vita da carrelli non la vincerà.”

Frammento di una poesia dell'ultima opera di Angiuli “L'appello della mano”, da poco stampata per i tipi della Nino Aragno Editore.

Nato nel 1946 a Valenzano, Lino Angiuli ha pubblicato nume-

rosi testi per la poesia in lingua e in dialetto.

Si è occupato di teatro, di riellaborazione di fiabe popolari, dirige la casa editrice “Gelsorosso” e il semestrale letterario “incroci” con Raffaele Nigro e Daniele Maria Pegorari, uno dei maggiori critici letterari contemporanei, che ha saputo dedicare ad Angiuli pagine acutissime riguardo il suo intreccio psicologico riverberato nella parola poetica.

Pur riconoscendo alla produ-

zione letteraria meridionale un maggior legame al topos, mitico storico, della “matria” (terra madre), come pure una accentuata disposizione verso le problematiche cosiddette civili, “qualità” che discendono dalla maggiore presenza, nella cultura meridionale, di una tradizione comunitaria e di una dimensione collettiva, essa tende oggi a sbiadire quella ancestrale colorazione di oleografico e ripetitivo vittimismo storico, tipico forse di tutti i sud

del mondo.

Anche quei poeti che fanno uso del dialetto come strumento espressivo, nel ribadire il valore fondativo, dichiarano una identità culturale e antropologica. Nel corso dei decenni il rapporto dei poeti col dialetto è cambiato radicalmente, come hanno evidenziato gli studi di Franco Brevini: gli autori natisino ai primi del Novecento operavano una linea di continuità con una tradizione secolare; avevano con la lingua na-

ture un rapporto organico, oltre che culturale.

Piero faceva riferimento ad una realtà, quella rurale e contadina, che nella sua poetica costituiva il nucleo “biologico”. Poeti come Serrao (nato negli anni '30) e Angiuli (più giovane di dieci anni) hanno con il dialetto un rapporto “filologico”, il che indica un punto di vista più programmatico e concettuale.

Ancstralità e modernità si fondono nella parlata pugliese di Angiuli. Con le sue contaminazioni tra “alto” e “basso”, trasacro e profano, la modernità della poetica di Angiuli, in lingua e in forma di dialetto, s'avverte subito anche per gli inusuali slanci verso la sua terra. Certo nella sua poesia è presente, da buon meridionale, la campagna. Ma, al contrario di una tipica poetica meridionale (e meridionalista) che riflette una terra sofferente, disperata e disperante, per Angiuli la terra, la campagna, acquista una dimensione quasi salvifica, rassicurante, addirittura gaia. Angiuli utilizza il suo paesaggio non in regime di “anaerobiosi”, cioè in assenza di ossigeno, ma, nei suoi versi, il paesaggio intero assume contorni ossigenati e ossigenanti, dove potersi rigenerare dai miasmi di una società allo sbando. Ed è da questo “ossigeno” che ha inizio la ricerca di Angiuli. Al di là di una poetica, a volte, scherzosamente amara, degli accostamenti semantici, delle metafore, l'autore sembra tendere a qualcosa d'altro: l'invisibile punto luminoso alla fine del tunnel dei processi culturali. Con il suo linguaggio “fantastico”, Angiuli aspetta, s'industria, si prepara nell'attesa per “l'altro”; svolgendo una poesia che forse proprio per questo non sista, e pare non esaurirsi mai.